

# Le coop agroalimentari sempre più protagoniste

Una rete di oltre 5mila imprese che valgono circa un quarto dell'intero settore e il 13% dell'export. **Il 99% degli approvvigionamenti è di origine nazionale**

**L**a crisi non ferma la marcia della cooperazione agroalimentare, che anzi accelera il passo. Il giro d'affari dell'universo coop cresce infatti a un ritmo molto più veloce dell'andamento generale del comparto (+5,8% rispetto a un più modesto +1,5% nel 2013) e le performance economiche del periodo 2008-2012 (in termini di fatturato, valore aggiunto, retribuzioni) sono migliori dei risultati conseguiti dalle imprese di capitali. Se guardiamo poi alla capacità di valorizzazione dei prodotti agricoli non c'è confronto che regga: con il 99% degli approvvigionamenti di origine nazionale, di cui il 73% proveniente dall'ambito locale e/o regionale, le imprese cooperative si confermano un autentico baluardo del *made in Italy*.

A certificare il buon stato di salute dell'agroalimentare coop – oltre 5mila imprese, più di 93mila addetti, un volume d'affari che nel 2013 ha sfiorato i 35 miliardi di euro (il 23% del fatturato complessivo del comparto) e una quota del 13% dell'intero export agroalimentare italiano, pari a circa quattro miliardi di euro – arrivano le cifre del Rapporto 2014 dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola, istituito dal Mipaaf e sostenuto dalle organizzazioni Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e Unicoop. Lo studio, curato da Ersilia di Tullio (Nomisma), è stato illustrato alla presenza del ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina.

## I settori chiave

Carne e salumi (con una quota del 27% sul giro d'affari globale), ortofrutta fresca e trasformata (23%), lattiero-caseario (18%), servizi (16%), vino (11%): sono questi i settori dove più forte e radicata sul territorio è la presenza delle imprese cooperative, grazie allo stretto legame con la propria base sociale. In questi settori le imprese a matrice solidaristica hanno dato vita nel

corso degli ultimi decenni a casi di vera propria eccellenza, con aziende leader che hanno raggiunto dimensioni economiche tali da giocare un ruolo di primo sul mercato domestico e su quelli internazionali.

Basta citare colossi del calibro di Conserve Italia, Granarolo, Grandi Salumifici Italiani, Latterie Virgilio, Cantine Riunite & Civ, aziende che figurano nella "Top 25" dell'agroalimentare italiano, accanto a marchi privati blasonati che rispondono ai nomi Barilla, Ferrero, Lavazza e a multinazionali come Unilever, Nestle e Lactalis. «Un pezzo importante della cooperazione – ha rimarcato Di Tullio, responsabile scientifico dell'Osservatorio – fa oramai parte dell'alimentare avanzato, però al tempo stesso tiene saldi i propri fini solidaristici. Oggi, grazie ai suoi approvvigionamenti, la cooperazione riesce a valorizzare il 39% della produzione agricola nazionale. Tuttavia esistono ulteriori spazi di crescita: in altri Paesi europei tale quota è superiore: ad esempio la Francia viaggia attualmente intorno al 55%, mentre l'Olanda raggiunge addirittura il 68%».

Una rete di imprese, il mondo della cooperazione, che mostra tuttavia una marcata disomogeneità sul territorio nazionale. Così, ad esempio, mentre come presenza le coop del Nord e del

**GIANCARLO  
MARTELLI**



## MERCURI: «ABBIAMO REAGITO ALLA CRISI PUNTANDO SU INNOVAZIONE ED EXPORT»

Sulle conclusioni del Rapporto abbiamo rivolto alcune domande a Giorgio Mercuri (nella foto), presidente dell'Alleanza cooperative agroalimentari. **Nonostante la crisi, il giro d'affari dell'universo coop continua a crescere. Un bel risultato...**

Significa che le cooperative dimostrano ancora una volta la loro natura anticiclica. Hanno saputo far fronte alla crisi con la loro capacità di fare innovazione e con una lungimirante apertura ai nuovi mercati esteri, che in questi anni ha colmato almeno in parte il calo di marginalità e vendite in casa nostra.

**Tra i punti di forza della cooperazione c'è la valorizzazione della produzione agricola nazionale. Il Rapporto dice però che ci sono spazi di crescita. Quali obiettivi avete?**

La cooperazione italiana è ancora troppo piccola se la confrontiamo con quella di altri Paesi europei come Olanda o Francia. Il nostro obiettivo è ovviamente quello di crescere ancora: solo se riusciamo a concentrare l'offerta il più possibile saremo in grado di rafforzare la filiera, aumentarne l'efficienza e rafforzare il peso dei produttori agricoli, tutelandone *in primis* i redditi che nella cooperazione, in quanto soci, hanno un ruolo da protagonista.

**Tra i punti deboli c'è l'eccessiva frammentazione e uno squilibrio territoriale che penalizza il centro-sud: cosa state facendo per annullare questi handicap?**

Il nostro Paese non può più permettersi questo divario tra nord e sud. Bisogna assolutamente recuperare e valorizzare le ampie potenzialità di intere aree produttive del Meridione. La cooperazione al Sud vanta già oggi

realità molto interessanti, con progetti che vanno nella direzione dell'aggregazione, della crescita dimensionale e dell'espansione oltre confine.

**Il Governo ha annunciato un piano da 260 milioni per spingere l'export: che ruolo intendete giocare?**

Il piano annunciato dal Governo che punta sulla promozione del *made in Italy* per contrastare l'italian sounding e sul rafforzamento di alcune fiere va nella giusta direzione del rafforzamento del nostro agroalimentare all'estero. Proprio in queste settimane si stanno mettendo a punto gli aspetti operativi del piano e la cooperazione sta dando il suo contributo per rendere più efficaci e mirate le azioni.



Fotagiri

Sud quasi si equivalgono, rispettivamente con il 45% e il 41% del numero di imprese, se guardiamo al peso economico c'è un vero e proprio abisso tra le due aree geografiche: infatti l'82% del fatturato complessivo è realizzato da cooperative dell'Italia settentrionale, mentre la quota dell'Italia meridionale si riduce ad appena l'11%.

### *L'Emilia-Romagna è la regione leader*

Passando alla graduatoria per regioni, lo scettro da regina è saldamente nelle mani dell'Emilia-Romagna, storicamente culla della cooperazione italiana, che da sola esprime oltre un terzo (37%) del giro d'affari globale precedendo di gran lunga Veneto (18%), Trentino Alto Adige (11%) e Lombardia (10%), oltre ad avere il 14% delle imprese. Ma il principale tallone d'Achille del sistema coop resta l'eccessiva polverizzazione della base produttiva. Anche se

non mancano esempi virtuosi, come i grandi nomi prima citati, il dato che balza agli occhi sono le ridotte dimensioni medie d'impresa, attestate sui 6,9 milioni di euro. Un valore che aumenta in misura significativa solo per il comparto della carne (25,9 milioni).

Un'altro dato rende bene l'idea della frammentazione che caratterizza il mondo cooperativo e più in generale l'agroalimentare italiano: i due terzi delle coop di casa nostra sono sotto il limite di due milioni di euro di volume d'affari e tutte assieme queste coop non superano il 5% del fatturato complessivo del comparto. Di converso solo il 3% delle imprese coop supera la soglia dimensionale dei 40 milioni di euro; un ristretto gruppo che esprime il 63% del giro d'affari complessivo. È toccato al ministro Martina tirare le somme: «Dove c'è cooperazione c'è maggiore valore aggiunto per i produttori agricoli. Dove manca, il territorio è più povero e la filiera meno organizzata». ■